

RECENSIONI

Bibliothecae Apostolicae Vaticanae Incunabula, edited by WILLIAM J. SHEEHAN, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1997 (Studi e testi, 380-383). Quattro voll. complessivamente di pp. LXXI-1624.

I fondi della Biblioteca Vaticana sono altrettanto ricchi di manoscritti (questi, almeno inventariati e, in parte, descritti in preziosi cataloghi a stampa) che di libri tipografici: eppure sin qui non era stato pubblicato neppure un elenco della parte più preziosa della sezione stampati, quella degli incunaboli. E chi ha provato fino a ieri l'esperienza di consultare incunaboli in Vaticana conosce la fatica, dopo improbabili ricerche nello schedario generale, di ritornare ai registri manoscritti dove, sotto il numero della scheda del vecchio repertorio di Hain, veniva trascritta la collocazione dell'agognato incunabolo.

In realtà il problema è che la Vaticana, scuola e palestra di insigni studiosi, guida sicura nelle ricerche paleografiche e codicologiche, non ha mai avuto dei veri incunabolisti. C'è però un'eccezione e, per meglio intendere pregi e limiti del catalogo ora proposto, occorre partire proprio da lì. L'eccezione ha un nome e un cognome: don Tommaso Accurti, nato nel marchigiano Porto San Giorgio nel 1862 e morto a Roma nel 1946. L'Accurti, un uomo sfortunato dal carattere schivo, fu un esperto bibliografo ma, soprattutto un grande incunabologista, certo uno dei maggiori che ebbe l'Italia. In lui fu però assente ogni tensione non si dice al divulgare o all'insegnare, ma anche solo allo spiegare e al documentare: per questo la sua figura non esce dai limiti di un eccentrico erudito tecnicamente ineccepibile, culturalmente debole. L'Accurti si formò come incunabologista sul metodo (sviluppato e poi fissato da R. Proctor e K. Haebler) dell'analisi dei caratteri degli incunaboli, metodo che aveva per pre-

supposto la biunivocità tra serie dei caratteri e officina tipografica: non a caso la sua opera maggiore sono i due volumi di giunte e correzioni al *Gesamtkatalog der Wiegendrucke* (*Editiones saeculi XV pleraeque bibliographis ignotae e Aliae editiones saeculi XV pleraeque nundum descriptae*, Firenze rispettivamente 1930 e 1936). L'approccio agli incunaboli era cioè in Accurti di tipo puramente bibliografico, riservato alla descrizione dell'edizione in sé e alla determinazione dei suoi dati cronologici e geografici, per di più basata appunto esclusivamente sull'analisi dei tipi (nulla a che vedere, a esempio, con lo studio delle filigrane proposto più tardi da R. Ridolfi). Non a caso Accurti mise il naso anche nelle schede del nascente IGI (si veda vol. I, Roma 1943, pp. V-VII) che è sì un catalogo collettivo, ma fortemente sbilanciato sul versante bibliografico.

Queste osservazioni sono confermabili con sicurezza dalla lettura dell'altra opera dell'Accurti pubblicata, il suo *Catalogo degli incunaboli della Biblioteca Guarnacci di Volterra* (Roma 1929), definito da un amico dell'Accurti come Lamberto Donati «il più rigido freddo secco scheletrico catalogo d'incunaboli che possa concepirsi». La rigidità mentale dell'Accurti (non si dimentichi che iniziò a pubblicare quasi settantenne...) arrivava a confondere il catalogo di un fondo con un elenco-inventario del posseduto, certo condotto con innegabile dottrina di infaticabile misuratore di caratteri, ma incapace di produrre un qualsivoglia genere di storia: una bibliografia in definitiva autocondannata a essere disciplina ancillare.

L'Accurti era però stato chiamato alla Vaticana con un compito ben preciso, quello di preparare il catalogo degli incunaboli. Fu probabilmente trovandosi di fronte a tante edizioni sconosciute o a importanti varianti che l'Accurti, incapace di imboccare una strada che semplificasse l'impresa per for-

mirne un primo frutto sia pur perfettibile, si imbarcò in quelle preziose annotazioni al GW per cui il suo nome resta nella storia. Gli mancava certo la fibra di un Proctor (ma questi, coetaneo dell'Accurti, era scomparso già nel 1903), che aveva creato quell'indispensabile strumento di descrizione dei caratteri incunabolistici a tutti noto, fornendo in contemporanea un indice degli esemplari posseduti dalla Bodleiana e dall'allora British Museum.

Dalla fine della Guerra non sono mancati in Vaticana ricercatori attenti. Basti il nome di Luigi Michelini Tocci che, ricordo, negli anni '80 (piuttosto seccato per la mia — allora — giovane età) mi concesse di consultare le ampie schede descrittive della voce *Bibbia* del suo personale catalogo manoscritto degli incunaboli vaticani. Di fatto quello che compare oggi (e qui, mi pare sta il limite dell'impresa) è per troppi versi il catalogo che ci si aspettava dall'Accurti nel 1940! William Sheehan, già autore di una lista degli incunaboli ebraici della Vaticana (in *Miscellanea Bibliothecae Vaticanae IV*, Città del Vaticano 1990, 365-83), propone un'opera utilissima in quanto per la prima volta si ha a disposizione una mappa sicura (oltre che maneggevole) per muoversi tra gli incunaboli vaticani. Le schede, numerate col sistema lettera-numero, hanno intestazioni formalizzate (tipo IGI o Goff) seguite da brevi note su testi secondari, citazione dei principali repertori bibliografici, elenco degli esemplari. La consultazione del catalogo è poi favorita da un indice degli stampatori, da concordanze coi principali repertori.

Senza mettere in discussione l'utilità di un simile strumento, ci si chiede però perché pubblicare oggi un'opera che corrisponde a modelli catalografici ormai superati: tra l'altro le schede degli incunaboli vaticani erano già rifluite in ISTC, la bibliografia degli incunaboli su cd-rom predisposta dalla British Library. Un catalogo non è più considerabile semplicemente come un repertorio dove sono elencati i pezzi presenti in una collezione, magari anche correttamente identificati (si tratterebbe semplicemente di un inventario o *census*), ma come una introduzione alla ricostruzione storica e all'analisi del singolo pezzo. Non a caso il catalogo di Sheehan è a questo livello incoerente. Se si trattasse sem-

plicemente di un *census* sarebbe forse inutile la presenza di quella *Introduction* (I, pp. XI-LV) dove, anche se per sommi capi, viene narrata la storia della formazione della raccolta incunabolistica della Vaticana. Passando però al catalogo, l'autore di solito si limita a elencare gli esemplari, anche se talvolta, ma in modo del tutto imprevedibile, fornisce qualche dato proprio circa l'esemplare. Mi spiego con qualche esempio.

Alla scheda A9 dell'Inc. II. 107 (D. Acciaiuoli, *Expositio Ethicorum Aristotelis*, Firenze, S. Iacopo a Ripoli, 1478) o alla A33 dell'Inc. II.186 (Aegidius Romanus, *In Aristotelis Physica commentarium*, Padova, Gerolamo Duranti, 1493) viene ricordata la provenienza dalla raccolta di Fulvio Orsini e la presenza di postille di Scipione Forteguerri, il 'Carteromaco' di Aldo Manuzio. Per Inc. Ross. 607, il *Mariale* dello pseudo Alberto Magno, [Köln, U. Zel, 1473] è trascritta un'anonima nota d'acquisto che riporta appunto l'anno 1473, elemento questo utile per la datazione della stampa *sine notis* (scheda A114). Degli *Actores vetustissimi* di Johannes Annius, Roma, E. Silber, 1498 (A297) si specifica che uno dei tre esemplari presenti, l'Inc. II. 274, privo del privilegio di stampa, appartenne a Egidio da Viterbo, del quale reca annotazioni manoscritte, o della *Anthologia graeca planudea*, Firenze, Lorenzo di Alopa, 1494 (A305) su 12 esemplari presenti, tra i 5 già dell'Orsini, l'Inc. III. 77 ha note di Angelo Colocci, l'Inc. III. 78 di Andrea Bussi, l'Inc. III. 79 di Giano Lascaris.

Di fatto per chiarire il metodo di lavoro adottato occorre allora andare alle pp. 1559-90, dove si trova la *Bibliography of works containing references to Vatican Incunabula* che è appunto una bibliografia di ricerche nelle quali vengono specificatamente nominati o studiati esemplari vaticani di edizioni incunabole: dopo ogni *item* bibliografico ecco la collocazione degli esemplari citati nello studio, poi ripresi in una sorta di concordanza a partire dalla collocazione dell'incunabolo *versus* la voce bibliografica (pp. 1591-622).

Si prendano allora alcuni postillati poliziani di Aristotele. Si tratta di un gruppetto di edizioni abbastanza omogeneo, in quanto impresse a Padova da Lorenzo Canozio nel 1472-1474. La *Physica* è descritta alla scheda A437 dove per l'unico esem-

plare vaticano Inc. S. 145 si osserva che reca annotazioni del Poliziano, anche se definito «the tutor of Lorenzo de' Medici's son, Piero». Più difficile il trattamento dell'altro volume poliziano, Inc. S. 146, perché miscelaneo: *De anima, Metaphysica, De generatione et corruptione, Meteorologia, Parva naturalia, De caelo et mundo*. In nessuna delle schede relative (A412, 416, 424, 427 [qui manca però il riferimento all'esemplare Inc. S. 146 (2)], 428, 435) viene in realtà ricordata la provenienza. Se si ricorre invece alla citata bibliografia l'Inc. S. 146 viene ricordato, perché studiato da I. MAÏER, *Les manuscrits d'Ange Politien*, Genève 1965 (pp. 1576 e 1592).

L'ambiguità di Sheehan si giustifica dunque per la vastità del materiale esaminato, anche se la scelta compiuta lascia largamente insoddisfatti perché abbassa pericolosamente il grado di affidabilità di un catalogo nel quale l'assenza di notizie sul singolo esemplare non acquista un significato univoco. Ben venga dunque il progetto che sembra Sheehan stia ora coltivando: quello di un vero catalogo degli incunaboli vaticani che riporti anche notizie di prima mano circa la storia e lo stato del singolo esemplare («La Bibliofilia», 98, 100, 586).

EDOARDO BARBIERI

SUSANNA PEYRONEL RAMBALDI, *Dai Paesi Bassi all'Italia «Il Sommario della Sacra Scrittura»*. Un libro proibito nella società italiana del Cinquecento, Firenze, Olshki, 1997 (Studi e testi per la storia religiosa del Cinquecento, 8). Un vol. di pp. XI-429 con 6 tavv.

Nel 1554 Ambrogio Catarino Politi, assieme al *Beneficio di Cristo* e alle opere di Bernardino Ochino, condannava pubblicamente un «libretto scismatico, heretico et pestilente», il *Sommario della Sacra Scrittura* (da non confondere con una quasi omonima professione di fede, che verrà anch'essa tradotta in italiano: J.-F. GILMONT, *Le «Sommaire des livres du Vieil et Nouveau Testament» de Robert Estienne, ou l'étrange périple d'une confession de foi*, «Revue de l'histoire des religions», 212, 1995, 175-218). L'opera non era che l'ultimo anello di una catena che aveva il suo inizio nei

Paesi Bassi con il trattatello latino *Oeconomica christiana* (circa 1522) e la sua rielaborazione neerlandese (*Summa der Godliker Schrifturen*) di poco posteriore, passando per una versione francese databile al 1528-1529 (giusta la ricostruzione del maggiore studioso del problema, Johannes Trapman).

Il *Sommario* si presenta come una sintesi essenziale del messaggio cristiano: «Perché tutti non sano legere o intendere tutti li libri, adioché ogniuno possi sapere quale è el fundamento de la Scriptura et quello che epsa ci insegna, io ho comprehenso in questo libreto el fundamento et el sumario de la divina Scriptura, de la quale el capo et el principale è la fede, da la quale fede procedano speranza et charità» (p. 281). L'operetta, in origine prettamente erasmiana, venne nel corso del suo stesso formarsi caratterizzandosi per alcune giunte e modificazioni in chiave luterana. Se per Erasmo la libertà cristiana è soprattutto libertà dalle osservanze alla ricerca dell'autentica pietà, per Lutero è invece innanzitutto affidamento totale alla misericordia divina («bisogna che ogni christiano se desperi et sperri (come fece Abraam), se desperi di se medesimo et sperri nella parola de Dio», p. 282; «l'humile core [...] quello che lui non ha, o manco ha, Dio glielo dà per gratia, et Dio è sua iustitia, cioè Dio lo fa iusto», p. 283); si generò così un testo ibrido, ma potente per la sua capacità evocativa: «Si potrebbe forse dire allora che l'autore dell'*Oeconomica* e della *Summa* fu un erasmiano che, sulla questione centrale del libero volere dell'uomo, prese una posizione consapevolmente contraria al proprio maestro, riconoscendo nell'interpretazione luterana della salvezza il quadro teologico nel quale inserire la propria formazione» (p. 33). Recita la rubrica iniziale: «El *Sommario de la Sancta Scriptura* et l'ordinario de li christiani, qual demonstra la vera fede christiana mediante la quale siamo iustificati. Et de la virtù del baptismo secondo la doctrina de l'evangelio et de li apostoli, cum una informatione come tutti li stati [*di vita*] debbeno vivere secondo lo evangelio» (p. 281). Non a caso forse il *Sommario* venne da sempre sentito dai suoi lettori cinquecenteschi come affine e complementare all'altro grande ibrido della letteratura religiosa del tempo, il *Beneficio di Cristo* (pp.